

# CON GLI OCCHI DEI RIFORMATORI: L'IMPERO ISPANICO VISTO DA CLUNY E DAL PAPATO, SECOLI XI E XII

GIOVANNI COLLAMATI

## ABSTRACT

Per quanto apparso per la prima volta già nel X secolo, il titolo imperiale viene impiegato con sorprendente costanza dai sovrani del regno ispanico di León durante l'XI e XII secolo. Tale fenomeno, normalmente definito dalla storiografia spagnola *imperio astur-leonés* o *imperio hispánico*, è stato solitamente studiato in relazione alle dinamiche interne alla penisola iberica, inevitabilmente segnate dalla presenza musulmana. Questo studio si focalizza invece sulla visione che si aveva di questo impero periferico nel continente, in particolar modo le due autorità più transnazionali dell'epoca: la Sede Apostolica e l'abbazia di Cluny. A tale scopo si analizzano i documenti pontifici diretti ai due re-imperatori, Alfonso VI e Alfonso VII con una particolare attenzione alle *intitulaciones* impiegate dalla cancelleria papale per descrivere l'autorità dei monarchi. Similmente si procede nel caso della congregazione cluniacense che si mantiene sulla linea segnata dai papi fino ai tempi di Pietro il Venerabile, il quale, in una lettera rivolta ad Innocenzo II, segna un punto di svolta all'interno di questa analisi riconoscendo ad Alfonso VII il titolo di *Imperator Hispanus*. Nello svolgimento dello studio emergono inoltre due possibili punti di contatto tra impero ispanico e papato (il Concilio di Tours-Firenze e l'ambasciata di Alfonso VII a Roma) che ad una più attenta analisi si rivelano entrambi falsi e mai avvenuti.

**KEYWORDS:** *imperio astur-leonés*, papato, Cluny, XI-XII secolo, *intitulaciones*.

## ABSTRACT

Although it appeared for the first time in the 10th century, the imperial title was used with surprising constancy by the rulers of the Hispanic kingdom of León during the 11th and 12th centuries. This phenomenon, normally defined by the Spanish scholars as *imperio astur-leonés* or *imperio hispánico*, has usually been studied in relation to the internal dynamics of the Iberian peninsula, inevitably marked by the Muslim presence. This study instead focuses on the vision that the continent had of this empire, in particular the two most transnational authorities of the period: the Apostolic See and the abbey of Cluny. For this purpose, the papal documents addressed to the two kings-emperors, Alfonso VI and Alfonso VII, are analyzed with particular attention to the *intitulaciones* used by the Papal Chancery to describe the authority of the monarchs. I follow the same steps in the case of the Cluniac congregation, which remains on the line marked by the popes until the time of Peter the Venerable, who, in a letter addressed to Innocent II, marks a turning point within this analysis by recognizing to Alfonso VII the title of *Imperator Hispanus*. In addition, the study reveals two possible contact

points between the Hispanic Empire and the Papacy (the Council of Tours-Florence and the embassy of Alfonso VII in Rome) which, at closer inspection, both turn out to be false and never happened.

**KEYWORDS:** *imperio astur-leonés*, Papacy, Cluny, 11th-12th century, *intitulationes*.

## INTRODUZIONE

---

Sin dal X secolo il titolo *imperator* fa capolino nella documentazione pubblica e privata dell'area asturiano-leonese, generando non poco scandalo fra gli studiosi che si sono dedicati allo studio di quello che potremo definire il fenomeno imperiale ispanico e che viene normalmente chiamato dagli storici *el imperio astur-leonés*. Alcune fra le più eminenti voci del mondo accademico spagnolo si sono scontrate circa la reale esistenza o meno di un sistema imperiale nella penisola altomedievale e ad oggi si è giunti alla conclusione – pacificamente accettata dai più – che in realtà alla presenza del titolo imperiale durante il cosiddetto Secolo di Ferro non corrispondeva una struttura giuridica e protostatuale all'altezza di un così altisonante nome<sup>1</sup>. La situazione cambia quando dal X secolo si passa alle due centurie successive, segnate dalle figure di due eminentissimi sovrani Alfonso VI (1065-1109) e Alfonso VII (1126-1175). Con la crisi e la consequenziale fine del califfato di Cordova e il rovesciamento dell'equilibrio politico peninsulare a favore della parte cristiana, il riconquistatore di Toledo, Alfonso VI, sembra davvero restituire il giusto significato al titolo imperiale di cui si fregia nella documentazione (*imperator totius Hispaniae*)<sup>2</sup>. La superiorità politica del regno di León nei confronti di alcuni dei *reinos de taifas* sembra rispecchiare in effetti una sovrastruttura imperiale – per quanto questa fosse

---

<sup>1</sup> Numerosissimi sono gli storici spagnoli che si sono dedicati allo studio di questa tematica, cito solamente i classici della storiografia: Alfonso GARCÍA GALLO: “El imperio medieval español”, *Arbor*, IV,11 (1945), pp. 132-137; Alfonso SÁNCHEZ-CANDEIRA: El “Regnum-Imperium” leonés hasta 1037, *Monografías de Ciencia Moderna*, 27, Madrid, CSIC, 1951; Ramón MENÉNDEZ PIDAL: *El Imperio Hispanico y los Cinco Reinos: dos épocas en la estructura política de España*, Madrid, Espasa Calpe, 1950. Il più recente e completo studio sul tema è Hélène SIRANTOINE: *Imperator Hispaniae. Les idéologies impériales dans le royaume de León (IX<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, Madrid, Casa Velázquez, 2012.

<sup>2</sup> È famoso il caso di alcune lettere in arabo provenienti dalla cancelleria di Alfonso in cui compare il titolo *al-Imbratūr-dhū-l-Millatayn* (imperatore delle due religioni) Angus MACKAY e M'hammad BENABOUD, “Alfonso VI of León and Castile, ‘al-Imbratūr-dhū-l-Millatayn””, *Bulletin of Hispanic Studies*, LVI, 2 (1979), pp. 95-102. Per la tematica imperiale relativamente ad Alfonso VI vedasi: Andrés GAMBRA: Alfonso VI. Cancillería, curia, imperio, León, Centro de Estudios e Investigación “San Isidoro”, 1997-1998, 2 voll; Fernando SUÁREZ e Andrés GAMBRA (coords.): Alfonso VI *imperator totius orbis Hispaniae*, Madrid, Sanz y Torres, 2011.

più dovuta alle capacità belliche e politiche del sovrano che alla forza simbolica di una non ben delineata idea di impero. Con il nipote Alfonso VII assistiamo alla piena maturazione dell'ideologia imperiale, quando lo stesso sovrano con una fastosa cerimonia svoltasi nella cattedrale di León si fa coronare dal vescovo di León Ario *imperator totius Hispaniae*. Alfonso, precedentemente definito con il patronimico Raimundez dagli storici – in memoria del padre Raimundo di Borgogna –, a partire da quel momento è ricordato come nientemeno che Alfonso VII *el Emperador* e con questo stesso nome viene consacrato alla posterità grazie alla mano dell'anonimo autore della *Chronica Adefonsi Imperatoris*<sup>3</sup>.

Non c'è tra gli obiettivi del presente studio quello di analizzare la costruzione ed il significato dell'ideologia imperiale di questi due monarchi<sup>4</sup>. Allo stesso modo non è nostro interesse lanciarsi nel già sondato campo degli studi riguardanti le relazioni tra il continente e la penisola iberica<sup>5</sup>. Ciò che interessa portare all'attenzione del lettore è invece l'immagine che si doveva avere nel continente di questo strano impero periferico. A tale scopo è necessario lasciare da parte per ora il X secolo sia per mancanza di notizie rilevanti in tal senso, sia perché lo slittamento al di là dell'anno mille permette di incontrare nuovi ed interessanti interlocutori tutti orbitanti attorno ai due principali poli politici e religiosi del momento: il papato e Cluny. Mentre il

<sup>3</sup> Maurilio PÉREZ GONZÁLEZ (ed.): *Crónica del emperador Alfonso VII: introducción, traducción, notas e índices*, León, Universidad de León, 1997.

<sup>4</sup> Hélène SIRANTOINE: *Imperator Hispaniae...*, pp. 205-224 e 309-374.

<sup>5</sup> Riguardo la relazione tra Cluny e la penisola iberica gli studi principali sono: Alfonso GARCÍA-GALLO, "El Concilio de Coyanza. Contribución al estudio del Derecho canónico español en la alta Edad Media", *Anuario de Historia del Derecho Español*, XX (1950), pp. 275-363; ÍD, "Las redacciones de los decretos del Concilio de Coyanza", *Archivos Leoneses*, 5 (1951), pp. 5-24; Charles Julian BISHKO, "Fernando I y los orígenes de la Alianza castellano-leonesa con Cluny", *Cuadernos de Historia de España*, 47-48 (1968-69), pp. 31-135 e 49-50, (1969), p. 50-116; ÍD: "Liturgical Intercessions at Cluny for the King-Emperors of León", in ÍD: *Spanish and Portuguese Monastic History 600-1300*, Londra, Valiorum Reprints, 1984, pp. 53-82; Hilda GRASSOTTI, "La Iglesia y el Estado en León y Castilla de Tamarón a Zamora (1037-1072)", *Cuadernos Historia de España*, LXI-LXII (1977), pp. 96-144; Antonio LINAJE CONDE: *Los Orígenes del Monacato Benedictino en la Península Ibérica*, Fuentes de Estudios de Historia Leonesa, León, Centro de Estudios e Investigación San Isidoro, 1973; Carlos Manuel REGLERO DE LA FUENTE: *Cluny en España: los prioratos de la provincia y sus redes sociales (1073-ca. 1270)*, León, Centro de Estudios e Investigación "San Isidoro", 2008. Per quanto riguarda le relazioni tra papato e penisola iberica gli studi classici sono: Demetrio MANSILLA REYO: *Iglesia castellano-leonesa y curia romana en tiempos del rey San Fernando*, Gráficas Versal, Madrid, 1945; ÍD (ed.): *La documentación pontificia hasta Inocencio III (965-1215)*, Roma, Instituto Español de Estudios Eclesiásticos, 1955; Peter LINEHAN: *The Spanish Church and the Papacy in the thirteenth century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1971. Per uno studio di storia della storiografia sul tema si veda Jorge DÍAZ IBÁÑEZ, "El pontificado y los reinos peninsulares durante la Edad Media. Balance historiográfico", *En la España Medieval*, 24 (2001), pp. 465-536.

primo era intento cercare un risvolto pratico per l'*auctoritas* petrina, la congregazione cluniacense puntava a mantenere, espandere e consolidare la propria rete monastica in nome dell'ortodossia benedettina. Queste due forze propulsive sono state per anni considerate le due facce di quella stessa medaglia entusiasticamente definita come la "Riforma Gregoriana", ma la storiografia recente ha iniziato un processo di decostruzione del periodo riformatore che non può essere ignorato. Appare oramai chiaro a tutti come quel processo riformatore spesso visto come un monolite fu in realtà il prodotto di una serie disparata e sfaccettata di numerosissime spinte minori, ciascuna riconducibile all'iniziativa di vari personaggi, di un ordine monastico o di un particolare tipo di sensibilità spirituale<sup>6</sup>. In pieno accordo con questa imprescindibile premessa, chi scrive sa che non avrebbe senso parlare dell'immagine che "la Riforma" aveva dell'impero ispanico, mentre ha invece senso domandarsi come tale fenomeno apparisse agli occhi di coloro che parteciparono a questo convulso periodo della storia della Chiesa. Dunque, l'obiettivo che qui si prefigge è quello di studiare in che modo diversi personaggi del tempo – tutti monaci o ecclesiastici – vedevano questo impero *sui generis*. Si vedrà dunque come queste che potremmo definire "impressioni" arrivino addirittura a variare in base al periodo e ai fattori in gioco e si riuscirà persino a sfatare qualche falso mito.

## IL FALSO CONCILIO DI TOURS-FIRENZE DEL 1055

Come detto questo studio si basa sulle "impressioni" ed è proprio delle impressioni talvolta essere ingannevoli. In questo caso però più che di un'impressione fuorviante bisognerebbe parlare di vera e propria *fake news*, poiché la prima notizia che troviamo riguardante l'incontro/scontro tra papato e impero ispanico sembra essere totalmente falsa. Mi riferisco al celebre concilio di Tours, avvenuto nell'anno 1055, in cui gli emissari dell'imperatore Enrico III si sarebbero lamentati di fronte al concilio rappresentante papa Vittore II (1054-1057) dell'uso improprio che Fernando re di Castiglia e León (1037-1065) faceva del titolo imperiale.

Nel processo di analisi dell'episodio in questione occorre tener presente il fatto che forse fra i sovrani ispanici dell'XI e XII secolo Fernando è quello che più rimane al margine del fenomeno imperiale<sup>7</sup>. Infatti, molti dei pochi documenti in cui Fernando

<sup>6</sup> Per una visione d'insieme su questo cambio storiografico si veda Nicolangelo D'ACUNTO: *La lotta per le investiture. Una rivoluzione medievale*, Roma, Carocci, 2020, pp. 9-27.

<sup>7</sup> Occorre segnalare l'ipotesi ventilata da alcuni studiosi circa l'influenza della consorte, Sancha, principessa leonese, sorella di Vermundo III di León, sul possibile "programma imperiale" di questo re. Vedi: Serafín MORELJO ALVAREZ: "Notas a la ilustración del Libro de horas de Fernando I", in

compare come *imperator* sono oggigiorno considerati falsi dai diplomatisti. È questo il caso di una donazione del 1042 al monastero de San Isidro de las Dueñas in cui la regina Sancha si firma come sposa del *rex et imperator* Fernando<sup>8</sup> e lo stesso vale per la conferma di un diploma di Sancho III alla diocesi di Palencia datata 1045 e firmata dall'*imperator* Fernando e dalla *imperatrix* Sancha regnanti i due *in imperio Gallicie atque in regno Hiberia*<sup>9</sup>. Non pare che sia possibile neanche fidarsi dei diplomi in cui il sovrano compare come *rex Hispaniarum*<sup>10</sup> o *rex spaniense urbe*<sup>11</sup>. Tuttavia, sarebbe sbagliato generalizzare affermando la completa estraneità di Fernando all'impero ispanico. Conserviamo infatti dei documenti che sono sopravvissuti alle attenzioni dei diplomatisti. Tra questi troviamo: tre diplomi di privati diretti al monastero di San Cipriano de Valdesaz<sup>12</sup>, delle carte di scambio di merci tra i monasteri di Oña e Arlanza (1056)<sup>13</sup> e degli atti giudiziari datati al novembre 1058 riguardanti la chiesa di Santa Maria di Astorga<sup>14</sup>. Senz'altro di notevole importanza è un diploma (1039) del fratello di Fernando, Ramiro I d'Aragona (1035-1063), al monastero di San Juan de la Peña, in cui il re castigliano-leonese viene citato per ben due volte come imperatore<sup>15</sup>, a cui si aggiunge un altro documento, questa volta di un privato, nel quale viene impiegata la medesima formula di datazione<sup>16</sup>. Fernando in fondo conferma una delle caratteristiche tipiche dell'impero ispanico: il fatto che il titolo imperiale venga "affibbiato" ai sovrani leonesi dalla documentazione privata. Anche il diploma di Ramiro I che potrebbe far presagire una qualche forma di sottomissione dell'Aragona al fratello in realtà risponde ad un uso diplomatistico proprio della documentazione

---

María Ángela FRANCO MATA e Eugenio ROMERO POSE: *Libro de horas de Fernando de León. Ed. facsimile do manuscrito 609 (Res. 1) da Biblioteca Universitaria de Santiago de Compostela. Estudios y transcripción*, Santiago de Compostella, Consellería de Educación e Ordenación Universitaria, 1995, pp. 53-63.

<sup>8</sup> Pilar BLANCO LOZANO (ed.): *Colección diplomática de Fernando I (1037-1065)*, León, Centro de Estudios e Investigación San Isidoro, 1987, num. 14.

<sup>9</sup> *Ibid.*, num. 25.

<sup>10</sup> *Ibid.*, num. 58.

<sup>11</sup> Manuel LUCAS ÁLVAREZ: *Las cancellerías reales astur-leonesas. El reino de León en la Alta Edad Media*, 8, León, Centro de Estudios e Investigación "San Isidoro", 1995, R1-425, pp. 209-210.

<sup>12</sup> José Manuel RUIZ ASECIO (ed.): *Colección documental del archivo de la catedral de León (775-1230)*, León, Centro de Estudios e Investigación "San Isidoro", 1990, t. IV, num. 984, num. 1015, num. 1055.

<sup>13</sup> Luciano SERRANO: *Cartulario de San Pedro de Arlanza, antiguo monasterio benedictino*, Madrid, Centro Estudios Históricas, 1925, num. 56 e 57.

<sup>14</sup> Augusto QUINTANA PRIETO: *El obispado de Astorga en el siglo XI*, Gráficas Cornejo, Astorga, 1977, num. 19.

<sup>15</sup> Eduardo IBARRA Y RODRÍGUEZ (ed.): *Documentos correspondientes al reinado de Ramiro I desde 1034 hasta 1063 años*, Tip. De Comas, Saragozza, 1904, num. 8.

<sup>16</sup> Eduardo IBARRA Y RODRÍGUEZ (ed.): *Documentos...*, num. 18.

peninsulare secondo il quale, per una tradizione antica di almeno un secolo, per il re di León può essere impiegato il titolo di *imperator*.

Ritornando però al famoso concilio di Firenze è bene tornare ai pochi dati che abbiamo a disposizione. Dal momento che non ne sono conservati gli atti non possiamo fare altro che ricorrere ad una fonte ben successiva: gli *Annales Ecclesiastici* di Cesare Baronio.

Ad hoc ipsum Concilium Turonense missi ab Henrico Imperatore legati, ejus nomine questi sunt adversus Ferdinandum Magnum, Castellae ac regionis Regem, detrectantem parere Romano imperatori, arrogantemque sibi contra jura moremque majorum nomen imperatoris, petentes, nisi desistat at coeptis, excommunicatione percetti, universamque Hispaniam ipsi subiectam interdicto subiei debere. Justa visa est Henrici imperatoris petitio tum Concilio, tum etiam at quem est delata, Victori Pontifici. Quorum nomine legatio decreta est ad eundem Ferdinandum in Hispaniam, qua moneretur ad coeptis desistere. Cujus legationis occasionem indictum est Concilium in Hispania, ut ex consulto principum et episcoporum decerneretur, quid legati responsi daretur. Variis in re tanta pro cujuscumque arbitrato sententiis dictis, obtinuit pars illa, ut obediretur Romano Pontifici, sieque cessatum ab imperatorio nomine, et rebellione ab imperatore Germaniae. Haec ex antiquioribus rerum Hispanicarum scriptoribus pluribus prosecutus est Joannes Mariana, qui postremam manum summo studio pro rei dignitate historiae Hispaniarum imposuit<sup>17</sup>.

Secondo quanto afferma il Baronio al concilio di Tours ne sarebbe seguito – per volontà del papa – un altro in Spagna, per mezzo del quale Fernando, pressato dall'opinione dei suoi vescovi e dei suoi nobili, avrebbe accettato di abbandonare il titolo imperiale. Sicuramente tale concilio ebbe luogo, anche se il centro del dibattito non erano certo le questioni di politica internazionale. Le ragioni che avevano spinto il pontefice a convocare l'assemblea riguardavano una disputa teologica sull'eucarestia suscitata dalle controverse posizioni di Berengario di Tours, il quale, in tale occasione, decise di ritrattare al cospetto di Ildebrando di Soana, che era lì in veste di rappresentante del Laterano. D'altra parte, è difficile individuare l'altro concilio, quello tenutosi in terra spagnola per discutere il monito papale. Potrebbe trattarsi del famoso Concilio di Coyanza dello stesso anno, attentamente studiato da Alfonso

<sup>17</sup> Cesare BARONIO: *Annales Ecclesiastici*, Roma, Ludovico Guerin e soci editore, 1869, t. XVII, Victor II, Annus 4, 1055, 25, p. 109.

García-Gallo, ma nei decreti approvati in quella occasione – unica testimonianza tangibile di che esso abbia avuto luogo – non si menziona il problema e Fernando e Sancha appaiono solo come re e regina<sup>18</sup>.

Dunque la curiosità suscitata dallo strano screezio obbliga a proseguire la ricerca di ulteriori informazioni e dunque ricorrere alla fonte stessa del Baronio, la *Historia de Rebus Hispaniae* di Juan de Mariana, il quale racconta una storia ancor più romanzata, intitolata (così compare all'inizio del capitolo) *Que España quedó libre del imperio de Alemania*. Il padre gesuita sposta il concilio da Tours a Firenze – dove sappiamo che in effetti si tenne un'assemblea molto più partecipata, sempre nel 1055 – e riproduce per intero il discorso dell'indignato imperatore Enrico III<sup>19</sup>. Tuttavia, ciò che più sorprende nel racconto del Mariana è la comparsa, a chiosa dell'aneddoto, di un personaggio piuttosto abituato a vivere a cavallo tra la realtà e il mito: El Cid Campeador. Rodrigo Díaz de Vivar indossa in questo passaggio le vesti ben conosciute dell'eroe ispanico esprimendosi in un'accorata catilinaria contro l'imperatore Enrico e proponendo addirittura di fargli guerra in nome del re Fernando. L'inaspettata comparsa del Cid conferma tutti i nostri sospetti riguardanti l'autenticità dell'episodio in questione, il quale è presente anche nell'opera di Esteban de Garibay (*Quarenta libros del compendio historial*)<sup>20</sup>, ma non nella *Primera Cronica General* di Alfonso X el Sabio. Il fatto che il Concilio di Tours-Firenze non compaia nella storia alfonsina, che nacque con l'obiettivo di riunire e rielaborare tutte le cronache peninsulari cristiane scritte fino alla metà del XIII secolo segna il limite *ante quem* della questione. Non si può quindi

<sup>18</sup> Alfonso GARCÍA-GALLO: "El Concilio de Coyanza..", pp. 286 e sgg.

<sup>19</sup> Juan DE MARIANA: *Historiae de Rebus Hispaniae libri triginta*, L'Aia, Pietro de Hondt, 1733 t. I, p. 251. "yo, decía él, si no mirara el pro común bien de todos fácilmente pasara por el agravio que a mi dignidad se hace; pero en este negocio es necesario poner los ojos en toda la cristiandad, cuan anchamente se extiende por todo el mundo, la cual ninguna seguridad puede tener si todos nos reconocen y respetan y se sujetan a una cabeza que los acaudille y gobierne. La autoridad otrosí de los sumos pontífices y su mando será muy flaco si les falta el brazo y asistencia de los emperadores, que por esta causa tiene el segundo lugar en mando y autoridad en toda la Iglesia cristiana. Reprimid pues esta arrogancia y soberbia en sus principios, y no permitáis que el daño pase adelante, ni que este mal ejemplo por mi descuido y vuestra disimulación se extienda a las otras naciones y provincias, ca con el dulce y engañoso color de libertad fácilmente se dejaron engañar, y la sacra majestad del imperio y pontificado vendrán a ser una sombra y nombre solo sin sustancia de autoridad. Poned entredicho á España, descomulgad al rey soberbio y sandio. Si así lo hacéis yo me ofrezco no faltar á la honra y pro de la Iglesia y juntar con vos mis fuerzas para mirar por el bien común; que si por algunos respetos disimuláis, yo estoy resuelto de devolver por el honor del imperio y por mi en particular". Una simile orazione non può che suscitare sospetti, soprattutto a causa dell'incomprensibile e totalmente anacronistica ammissione di inferiorità rispetto al papato.

<sup>20</sup> Esteban DE GARIBAY: *Quarenta libro del compendio historial*, Anuares, Christophoro Palatino, 1571, t. I, l. XI, ch. VII.

che essere d'accordo con Hélène Sirantoine, la quale sostiene che l'origine della falsa notizia del concilio vada ricondotta alla storiografia del XIV secolo, in particolare a tre cronache – la *Cronica de 1344*, la *Tercera Cronica General* e la *Cronica Particular del Cid*<sup>21</sup> – da cui poi probabilmente prese spunto l'anonimo autore delle *Mocedades de Rodrigo*. In queste infatti si narra di una guerra ordita ai danni dell'imperatore Fernando da una sorta di confederazione internazionale composta dal re di Francia, il conte di Savoia, il papa e l'imperatore di Germania<sup>22</sup>. Di fronte alla completa assenza di prove valide a favore della sua esistenza, non resta dunque che lasciare da parte una volta per tutte il bizzarro concilio di Tours-Firenze e considerarlo per quello che è: una *fake news* ante litteram.

## IL MANCATO RICONOSCIMENTO DI ALFONSO VI DA PARTE DEL PAPATO

---

Possiamo dunque affermare che i vari pontefici del periodo non presero posizione circa questa specie di piccolo impero *sui generis*: per quanto sia improbabile che ne ignorassero l'esistenza, malgrado la sua natura tutta peninsulare e per certi versi volatile. Nessuna notizia rilevante in tal senso sembra procedere nemmeno dall'altro polo ecclesiologico di riferimento: Cluny. In realtà non troviamo traccia nei diplomi di Fernando nemmeno della famosa donazione (fatta a titolo personale del monarca) di 1000 libbre al monastero borgognone. Tale notizia ci giunge infatti da un privilegio di suo figlio Alfonso VI che conferma e raddoppia l'ammontare; il tutto impiegando il semplice titolo di *rex*<sup>23</sup>.

L'alleanza tra León e Cluny va vista tenendo a mente il panorama politico ispanico degli anni '60 e '70 dell'XI secolo. I regni cristiani di Castiglia-León e Aragona erano infatti in aperta competizione per il controllo della zona di Graus, la quale rientrava tecnicamente all'interno della taifa di Zaragoza, tributaria del re leonese, ma che a causa della sua posizione geografica entrava nei naturali piani espansionistici dell'Aragona. Quando Ramiro I decise di mettere sotto assedio Graus, Fernando non poté fare altro che inviare suo figlio Sancho alla testa di un contingente a difesa della città. La spedizione aragonese si risolse in un nulla di fatto anche a causa della morte del re sotto le mura. Suo figlio Sancho Ramirez riuscì però a riattivare la spinta riconquistatrice del regno convincendo il papa Alessandro II a promuovere nel 1064

<sup>21</sup> Hélène SIRANTOINE: *Imperator Hispaniae...*, p. 156.

<sup>22</sup> David PORRINAS GONZÁLEZ: *El Cid. Historia y mito de un señor de la guerra*, Madrid, Desperta Ferro, 2019, pp. 309-311 e pp. 316.

<sup>23</sup> Andrés GAMBRA: *Alfonso VI...*, num. 110.

una crociata alla quale presero parte anche Guglielmo d'Aquitania e Armengol III di Urgel. L'obiettivo di questa nuova spedizione non era però più Graus, bensì Barbastro, appartenente alla taifa di Lérida, evitando così lo scontro contro lo zio<sup>24</sup>. Fu proprio l'appoggio pontificio all'Aragona che spinse Fernando tra le braccia di Cluny con la chiara intenzione di cercare un alleato continentale che desse la giusta legittimazione spirituale alle sue spedizioni – come quella a Coimbra di quello stesso anno o quella a Valencia dell'anno successivo.

È senz'altro interessante notare che quella che dal punto di vista ispanico poteva essere vista come un chiara competizione diretta tra i due regni emergenti del momento non corrispondeva ad una netta separazione d'intenti tra la congregazione cluniacense e il Laterano. Prova di ciò è il fatto che quando alcuni anni dopo l'Aragona cercò di riorganizzare una nuova spedizione contro Barbastro – che era rimasta in mano cristiana solo per pochi mesi – Alessandro II designò come legato apostolico Geraldo da Ostia, monaco cluniacense vicino all'abate Ugo, il quale, agendo nell'interesse di Alfonso VI (succeduto al padre nel 1065), riuscì a vanificarne gli sforzi<sup>25</sup>. Questo dimostra da una parte come non esistesse, in quel momento specifico, un conflitto tra gli interessi cluniacensi e pontifici nella penisola, dall'altra testimonia il desiderio di Alessandro II di non creare eccessivi dissapori all'interno della parte cristiana.

La funambolica neutralità del Laterano venne meno con l'elezione nel 1073 di Ildebrando di Soana a successore dell'apostolo Pietro. Fu infatti Gregorio VII che, appena salito al soglio pontificio, sostituì Geraldo con Ugo Candido al quale diede ordine di recuperare e rafforzare il legame con l'Aragona, facendo chiaramente pendere l'ago della bilancia politica a favore di quest'ultima. Fu probabilmente anche a causa di tale politica filoaragonese che nelle cordialissime epistole di Gregorio ad Alfonso non si trova traccia alcuna del titolo imperiale<sup>26</sup>.

Un'eccezione solo apparentemente rilevante è quella composta da alcune lettere – la prima delle quali risalenti al 1074 – in cui Gregorio definisce il sovrano leonese

<sup>24</sup> Charles Julian BISHKO: "Fernando I...", pp. 69-81.

<sup>25</sup> Vicente Ángel ÁLVAREZ PALENZUELA: "Las cuestiones eclesiásticas y su influencia en la política de Alfonso VI", in Fernando SUÁREZ e Andrés GAMBRA (coords.): *Alfonso VI imperator totius orbis Hispaniae*, Madrid, Sanz y Torres, 2011, p. 310.

<sup>26</sup> Il titolo impiegato per Alfonso (che quasi sempre appare nel corpo del testo e non nel protocollo) è *rex*. Demetrio MANSILLA REOYO (ed.): *La documentación pontificia...*, num. 20, num. 24, num. 27, num. 28, num. 45, num. 47.

*rex Hyspaniae*<sup>27</sup> o *rex Hispaniarum*<sup>28</sup>, dal momento che è probabile che agli occhi di Roma tutti i monarchi ispanici fossero *reges Hispaniae*. Questo titolo appariva infatti nelle bolle che lo stesso pontefice dirigeva a Sancho IV di Navarra<sup>29</sup>, così come in quelle che Alessandro II inviava al padre Ramiro I<sup>30</sup>. C'è tuttavia una bolla che richiama l'attenzione. Si tratta di un'epistola diretta da Gregorio ad Alfonso nel 1081 per congratularsi per aver diffuso con successo il rito romano nei suoi territori. Nel testo il pontefice calca la mano sul ruolo privilegiato che il sovrano leonese ricopre nella politica peninsulare; ruolo che si deve al chiaro intervento di Dio.

Memento honoris et glorie, quam tibi super omnes Hispanie reges misericordia Christi concessit; atque illius voluntatem tuis actibus quasi formam adhibendo, mutuam vicem in cunctis et rependere stude; immo, ut hic et in futuro exaltari merearis, te in omnibus illi summittere semper memineris. Valde quippe indignum est ei unum hominem, videlicet, te ipsum perfecte non subicere, qui tibi ultra mille hominum milia subiecit et iudicio tuo commisit<sup>31</sup>.

Mentre è giusto ridimensionare il peso di titoli quali *rex Hispaniae* o *rex Hispaniarum* non possiamo tralasciare il contenuto di questa lettera che suggerisce come a Roma fossero ben edotti circa la reale situazione politica della penisola. Gregorio riconosce ad Alfonso una manifesta superiorità sugli altri *Hispanie reges*, superiorità che rientra all'interno di un disegno provvidenziale maggiore.

Per quanto distante nel tempo, questo testo ricorda un'altra lettera mandata da un pontefice ad un altro sovrano piuttosto periferico. Il re in questione era Æthelbert di Kent (590-616) e il papa del tempo era sempre un Gregorio, ma il primo di tal nome, Gregorio Magno. Nell'epistola fedelmente riportata da Beda il Venerabile nella sua *Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum*, il pontefice si congratula con il monarca sassone per essersi convertito esortandolo a continuare l'opera di evangelizzazione approfittando della sua posizione di superiorità nell'isola: *et nunc itaque vestra gloria cognitionem unius Dei, patri et filiis et spiritus Sancti, regibus ac populi subimet subiectis festine infundere*<sup>32</sup>. Æthelbert è infatti un di quei famosi sette sovrani che la *Anglo-*

<sup>27</sup> *Ibid.*, num. 8, num. 10, num. 14, num. 22.

<sup>28</sup> *Ibid.*, num. 17.

<sup>29</sup> *Ibid.*, num. 8.

<sup>30</sup> *Ibid.*, num. 4.

<sup>31</sup> *Ibid.*, num. 22.

<sup>32</sup> Beda IL VENERABILE: "Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum", in Paolo CHIESA (ed.), *Storia degli Inglesi*, Bologna, Fondazione Valla, 2010, I XXXII.

*Saxon Chronicle* consacrò alla storia come “bretwalda” (traducibile generalmente come “signore di tutta la Britannia”) e che avrebbero poi costituito un antecedente che avrebbe legittimato l'autorità dei sovrani anglosassoni del X secolo<sup>33</sup>.

Nella lettera di Gregorio VII ad Alfonso si scorge però una particolare premura da parte del pontefice a cui sta a cuore la fedeltà del sovrano alla causa della Chiesa (di Roma). Se infatti Ildebrando da un lato si congratula dall'altro lancia un monito paterno con cui ricorda al re l'importanza di essere sempre sottomessi a quel Dio che “a te tra mille, migliaia di uomini sottomise e affidò al tuo giudizio” e quindi – in maniera sottintesa – al Laterano. Possiamo quindi affermare che il ferreo papato centralizzatore gregoriano non si fa problemi ad accettare la superiorità politica alfonsina, ma si guarda bene dal riconoscerle null'altro che il semplice titolo di *rex*. D'altronde meno di un anno prima, infatti, nel giugno del 1080, Enrico IV di Germania, ripresosi dall'umiliazione ricevuta a Canossa, aveva deposto Gregorio, nominando al suo posto Guiberto di Ravenna e in quel momento stava marciando verso Roma. Non c'è dunque da sorprendersi se il supposto autore del *dictatus papae* non fosse incline a riconoscere l'esistenza di un altro imperatore. Era molto più vantaggioso far rientrare Alfonso e il suo regno nell'ampio piano centralizzatore, approfittando dell'autorità che già aveva di fatto per estendere il rito romano e dunque portare avanti quel lavoro di fondo senza il quale il primato petrino non si sarebbe mai potuto imporre sulla Chiesa d'Occidente. Per raggiungere questo obiettivo, non c'era assolutamente alcun bisogno di creare, cioè legittimare, altri imperi.

La situazione non cambiò nemmeno quando, qualche anno dopo la morte di Gregorio, fu eletto Urbano II. Questi in una bolla del 1096 diretta al vescovo di Burgos allo scopo di sottrarre la diocesi alle sedi metropolitane di Toledo e Tarragona ponendola sotto il controllo diretto di Roma si riferisce chiaramente ad Alfonso come *Hispanie citerioris rex*<sup>34</sup>. È assai probabile che con *citerioris* la cancelleria pontificia volesse intendere la Spagna cristiana, cioè quella su cui il monarca poteva vantare una certa superiorità. Ancora una volta il titolo imperiale non viene usato, eppure è comunque da considerarsi più imperiale questa titolatura che quella di *rex Hispaniae*, dal momento che, seppur apparentemente più limitante, è in realtà più specifica e non può essere facilmente bollata come “procedenza generica”. Paradossalmente possono

<sup>33</sup> Patrick WORMALD: “Bede, the Bretwaldas and the Origins of Gens Anglorum”, in Patrick WORMALD, Donald BULLOUGH, Roger COLLINS (coords.): *Ideal and reality in Frankish and Anglo-Saxon society*, Oxford, Blackwell Publisher, 1983, pp. 99-129; Barbara YORKE, “The Vocabulary of Anglo-Saxon Overlordship”, *Anglo-Saxon Studies in Archeology and History*, 92 (1981), pp. 171-200.

<sup>34</sup> Demetrio MANSILLA REOYO (ed.): *La documentación pontificia...*, num. 37.

esserci molti *reges Hispaniae*, ma non tutti possono vantare il titolo di *rex citerioris Hispaniae*.

## ALFONSO VII E LA SUPPOSTA AMBASCIATA AL LATERANO

---

Il 26 maggio del 1135 nella cattedrale di León, Alfonso VII veniva incoronato *imperator Hispaniae*. Il cerimoniale, studiato fino ai minimi particolari e fedelmente riportato dalla *Chronica Adefonsi Imperatoris*, prevedeva la presenza di numerosi sovrani peninsulari (nella fonte *obedientes ei*) e del vescovo di León Ario<sup>35</sup>. Malgrado ciò in nulla cambiò la linea della cancelleria pontificia che continuò ad ignorare il sempre più clamoroso impero ispanico. Dei sei papi che si succedettero durante il regno del re-imperatore solo Eugenio III scrisse direttamente al sovrano, riferendosi a lui come *Yspaniarum rex*, in piena continuità con l'uso generico riservato a tutti i monarchi iberici<sup>36</sup>.

Tuttavia, se da una parte non riscontriamo reazioni del Laterano di fronte all'incoronazione imperiale, dall'altra abbiamo notizia di un tentativo di Alfonso di notificare l'evento a Roma. Nella *Primera Cronica General* infatti possiamo leggere:

Et dalli adelante se llamo siempre Don Alffonso Emperador de Espanna, et, segund las historias cuentan, este fue el primer Emperador de Espanna. Et esto enviaron monstrar al Papa et a la corte de Roma, a pedirle merçed que

---

<sup>35</sup> *Chronica Adefonsi Imperatoris*, I, 70: *Secunda vero die, qua aduentus sancti Spiritus ad apostolos celebratur, archiepiscopi et episcopi et abbates et omnes nobiles et ignobiles et omnis plebs iuncti sunt iterum in ecclesia beate Marie et cum rege Garsia et cum sorore regis, diuino concilio accepto, ut uocarent regem imperatorem pro eo quod rex Garsias et rex Zafadola Sarracenorum et comes Raymundus Barchinonesium et comes Adefonsus Tolosanus et multi comites et duces Gasconie et Francie in omnibus essent obedientes ei. Et induto rege capa optima miro opere contexta, imposuerunt super caput regis coronam ex auro mundo et lapidibus pretiosis et, misso sceptro in manibus eius, rege Garsia tenente eum ad brachium dextrum et Arriano episcopo Legionensi sinistrum, una cum episcopis et abbatibus deduzerunt eum ante altare sancte Marie cantantes: "Te Deum laudamus" usque ad finem et dicentes: "Viuat Adefonsus imperator!" Et data benedictione super eum, celebrauerunt missam more festiuo. Deinde reuersi sunt unusquisque in tentoriis suis. Iussit autem fieri magnum conuiuium in palatiis regalibus, sed et comites et principes et duces ministrabant mensis regalibus. Iussit autem dari imperator magna stipendia episcopis et abbatibus et omnibus et facere magnas elemosinas pauperibus indumentorum et ciborum.*

<sup>36</sup> I papi in questione sono: Onorio II (1124-1130), Celestino II (1143-1144), Lucio II (1144-1145), Eugenio III (1145-1153), Anastasio IV (1153-1154), Adriano IV (1154-1159). Il documento in cui Alfonso compare come *Yspanie rex* è il Demetrio MANSILLA REOYO (ed.): *La documentación pontificia...*, num. 78. Segnalo inoltre una lettera del 1150 – sempre rivolta da Eugenio allo stesso re – (*ibid.*, n. 80) e un'altra epistola del 1144 diretta da Celestino II a Pietro, abate di Cluny, (*ibid.*, n. 69) dove viene impiegato lo stesso titolo, anche se nella prima in riferimento ad Alfonso VI.

lo otorgasse et lo confirmasse; et el apostoligo et su corte, tanto lo touvieron por bien et fecho tan ordenadamiente, que lo tuvieron por onra de Cristo et de la Elgesia et de toda la Cristiandad, que le plogo et lo otorgaron, et enviaron ende sus cartas all Emperador; et sus cartas otrossi al primas et a los prelados como fizieran bien et muy ordenadamiente segund Dios et sancta Eglesia; et finco dalli conffirmado ell coronamiento et ell imperio<sup>37</sup>.

Stando a quanto si legge, sembrerebbe che Alfonso VII abbia effettivamente ricevuto il riconoscimento pontificio. Tale riconoscimento, per altro, non fu semplicemente orale – per mezzo di un messo – ma addirittura scritto. Si citano nel passaggio delle *cartas* – forse delle bolle papali – dirette sia allo stesso sovrani sia ai vari prelati ispanici, per ribadire la legittimità dell'incoronazione. Se tale informazione fosse vera, potremmo finalmente pensare che di fronte ad un così clamoroso evento Roma avesse finalmente deciso di interrompere la sua tradizionale indifferenza sulla questione spagnola. Tuttavia, non c'è traccia alcuna di queste famose *cartas*, né di quelle dirette ai prelati, né di quella destinata al re. Stando a quanto riportato da Demetrio Mansilla nella sua raccolta di documentazione pontificia, non conserviamo nessun documento emesso dalla cancelleria del papa contemporaneo all'evento, Innocenzo II (1130-1143), indirizzato verso la penisola.

È possibile che nemmeno uno di questi diplomi sia sopravvissuto? Non è solo la mancanza di prove materiali – sulle quali lo storico solo raramente può contare – a destare dei sospetti. Ciò che più porta a dubitare della veridicità dell'ambasciata spagnola in Laterano è il fatto che tale informazione non risulti né nella *Chronica Adefonsi Imperatoris*, né in nessuna delle due opere storiografiche su cui si basa la *Primera Cronica General*: il *Chronicon Mundi* di Lucas de Tuy e il *De Rebus Hispaniae* di Rodrigo Jimenez de Rada. La prima fonte che riporta l'episodio è dunque posteriore di quasi un secolo e mezzo ai fatti. Di per sé questo non bollerebbe automaticamente l'informazione come falsa, eppure non possiamo non tenere conto del contesto in cui la *Primera Cronica General* viene scritta. Secondo l'eminente opinione di Isabel Fernández-Ordóñez, infatti, la prima versione dell'opera sarebbe stata composta tra il 1270 e il 1274, sarebbe a dire nel periodo in cui stava volgendo al termine quella tragedia in tre atti che fu il *Fecho del Imperio*<sup>38</sup>, il tentativo di Alfonso X di raggiungere la dignità imperiale (in questo caso quella sacra e romana).

<sup>37</sup> “Estoria de España”, in Ramón MENÉNDEZ PIDAL (ed.): *Primera Crónica General, o sea Estoria de España que mandó componer Alfonso el Sabio y se continuaba bajo Sancho IV en 1289*, Madrid, Bailly-Baillière é Hijos, 1906, t. I, p. 654.

<sup>38</sup> Per alcuni studi sul *Fecho del Imperio* vedi: José Inturmendi MORALES, “En torno a la idea de Imperio en Alfonso X el Sabio”, *Revista de estudios políticos*, 182 (1972), pp. 83-136; Carlos DE AYALA

Nel 1272, con la morte dell'antico avversario, il principe inglese Riccardo di Cornovaglia, il sovrano castigliano, ormai maturo e da quasi vent'anni re dei Romani, decise di fare l'ultimo tentativo e di intraprendere la *Ida al Imperio* che non ebbe inizio prima del 1275. Il suo obiettivo era giungere in Italia, essere accolto dai suoi sostenitori che vedevano in lui la speranza di una parte ghibellina ormai in via di dissoluzione<sup>39</sup>, per poi entrare a Roma e ricevere giustamente e finalmente dalle mani del Sommo Pontefice la corona imperiale. Nulla di tutto ciò però avvenne, dal momento che Gregorio X nel frattempo aveva dato il suo esplicito appoggio alla candidatura di Rodolfo d'Asburgo – che sarà poi il primo imperatore Asburgo – e, spaventato dalla forse reale possibilità che alcuni ghibellini italiani potessero appoggiare il sovrano ispanico, decise di andare incontro a quest'ultimo per farlo desistere. Re e papa si incontrarono nella località provenzale di Beaucaire<sup>40</sup>. Di fronte alla ferma opposizione del successore di Pietro, Alfonso dovette rinunciare formalmente all'impero, ma da una lettera, contemporanea ai fatti, traspare l'incredulità del re castigliano di fronte al comportamento del pontefice, il quale avrebbe dovuto riconoscere in lui, cristianissimo principe, il candidato perfetto alla più alta dignità temporale<sup>41</sup>. È dunque naturale chiedersi a questo punto se l'aggiunta del riconoscimento papale dell'incoronazione di Alfonso VII non sia stata motivata da questi fatti. Il *Rey Sabio* avrebbe potuto farla inserire sia prima che dopo i fatti di Beaucaire per dare maggiore canonicità alle sue pretese imperiali e per dimostrare – mentendo, parrebbe – che da sempre il Laterano appoggiava gli imperatori ispanici. Purtroppo, tale eventualità è difficilmente verificabile, ma resta il fatto che fin troppi sono i sospetti attorno all'autenticità di questo riconoscimento, ed è dunque forse prudente accantonarlo, così come si è fatto con il Concilio di Tours-Firenze.

---

MARTINEZ: *Directrices fundamentales de la política peninsular de Alfonso X*, Madrid, Aldecoa D.L., 1986; Bruno MEYER, "El desarrollo de las relaciones políticas entre Castilla y el Imperio en los tiempos de los Staufen", *La España Medieval*, 21 (1998), pp. 29-48; Carlos ESTEPA DIEZ: "El Reino de Castilla y el Imperio en tiempos del "interregno"", in Julio VALDEÓN, Klaus HERBERS, Karl RUDOLF (eds.): *España y el "Sacro Imperio". Procesos de cambios, influencias y acciones reciprocas en la época de la "Europeización" (siglos XI-XIII)*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2002, pp.87-100; Gianluca PAGANI, "El Imperio en la agenda alfonsi. Una mirada bibliográfica", *Historia, Instituciones, Documentos*, 31 (2004), pp. 475-82; Manuel GONZÁLEZ JIMÉNEZ: *Alfonso X el Sabio*, Barcelona, Ariel, 2004.

<sup>39</sup> Per la politica italiana di Alfonso X vedi: Luca DEMONTIS: *Alfonso X e l'Italia: rapporti politici e linguaggi del potere*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012.

<sup>40</sup> Carlos DE AYALA MARTINEZ: "Beaucaire y el fin de la pretensión imperial", *Hispania. Revista española de historia*, XLVII (1987), pp. 5-31.

<sup>41</sup> Il testo della lettera ci è giunto tramite gli *Annales Placentini Gibellini* in George Heinrich PERTZ (ed.): *Annales Placentini Gibellini*, M.G.H., *Scriptores*, XVIII, 1863, p. 561.

## PIETRO IL VENERABILE E L'AMICO E IMPERATORE DI ALFONSO VII

---

Se da parte di Roma non sembrano giungere riscontri, non possiamo dire lo stesso per Cluny. Abbiamo infatti notizia di un viaggio compiuto da Pietro il Venerabile (1122-1156) in Iberia nel 1142. L'abate sperava di poter risanare le disastrose finanze cluniacensi, ottenendo di nuovo il tributo anticamente versato dai predecessori del re-imperatore, il quale, pur non avendo interrotto i rapporti, non aveva inviato alcuna generosa donazione personale<sup>42</sup>. Le speranze di Pietro non furono del tutto disattese, Alfonso donò infatti alla congregazione l'abbazia di San Pedro de Cardena, ma ad una condizione: l'abate avrebbe dovuto spalleggiare la candidatura di Berengario di Salamanca ad arcivescovo di Santiago di Compostela. Alfonso vedeva dunque in Cluny il perfetto intermediario tra i suoi interessi e quelli di Roma, di cui accettava la superiorità in fatto di scelta dei vescovi. Se non avesse voluto riconoscere l'autorità petrina sarebbe stato sufficiente imporre con la forza il proprio candidato. Il re con questa mossa invece riesce sia a collocare nel seggio arcivescovile Berengario, sia ad apparire come un fedelissimo servo del romano pontefice. Pur riconoscendo la autorità *de iure* del papa sulla scelta del primate ispanico, se ne fa amministratore *de facto*. Tralasciando le questioni di giurisdizione ecclesiastica, ad interessarci sono le parole con cui Pietro, di ritorno verso la Borgogna, si rivolge ad Innocenzo II nel consigliare a quest'ultimo di approvare la scelta di Berengario.

Imperator Hyspanus, magnus Christiani populi princeps, deuotus maiestati uestrae filius, [...] inter modernos reges praecipuus amicus et benefactor Cluniacensis aecclesiae est, me ad praesens mediatorum et apud vos intercessorem elegit<sup>43</sup>

L'abate definisce il suo *amicus* Alfonso come *imperator hispanus*, riconoscendone dunque il peculiare titolo. Certo, l'aggiunta del riferimento geografico limita l'imperialità del sovrano spagnolo, eppure finalmente il silenzio del continente sulla questione è stato infranto. All'interno della stessa lettera Alfonso è descritto per due volte come imperatore e una come *rex Hispaniae*, il che suggerisce che per Pietro i due titoli si equivalgono. C'è però una differenza evidente tra il significato che l'abate di

---

<sup>42</sup> Nel 1132 Alfonso aveva concesso a Cluny l'amministrazione e le ricchezze del famoso monastero di Sahagun. Marc SAURETTE: "Peter the Venerable and secular friendship", in Albrecht CLASSEN e Marilyn SANDIDGE (eds.): *Friendship in Middle Ages and Early Modern Age*, Berlino, De Gruyter, 2011, pp. 281-308, p. 293.

<sup>43</sup> Pietro IL VENERABILE: "Epistolae", in Giles CONSTABLE (ed.), Giles CONSTABLE, *The Letters of Peter the Venerable*, Cambridge Massachusetts, Harvard University Press, 1967, t. I, Letter 103.

Cluny dà a *rex Hispaniae* e quello conferito dai papi negli anni precedenti allo stesso titolo. Impiegando anche il titolo, Pietro riconosce l'autorità che Alfonso ha sugli altri regni della penisola; dignità che è raccolta per tanto anche dalla locuzione “re della Spagna”, mentre finora tale formula era impiegata anche per altri sovrani iberici. L'abate è senza dubbio un indefesso sostenitore dell'utilizzo del titolo e lo dimostra anche nel suo trattato *Contra sectam Sarracenorum*, dove ricorda il suo viaggio in Spagna con le seguenti parole: *Hoc anno illo factum est, quo Hispanias adii et cum domino Aldefonso victorioso Hispaniarum imperatore colloquium habui. Qui annus fuit ab incarnatione domini MCXLI*<sup>44</sup>.

Se Pietro impiegò con tanta libertà il titolo imperiale evidentemente è perché sapeva che il pontefice non si sarebbe scandalizzato ed il fatto che non abbia cercato di giustificarlo nel testo non fa altro che ribadire quando già supposto sopra: a Roma l'impero ispanico era ben conosciuto. Bisogna poi tenere presente un'altra questione. È trascorso più di mezzo secolo dall'umiliazione di Canossa e in questo periodo il papato ha affermato la sua superiorità spirituale (e non solo) sulle pretese universaliste dell'impero. Se prima la comparsa di un altro imperatore poteva essere vista come l'apertura di un nuovo fronte di conflitto, ora il pericolo risulta decisamente ridimensionato. Inoltre, la figura di un re-imperatore semplificava le relazioni tra Roma e la penisola e si inseriva comodamente nella politica pontificia di accentramento e costruzione gerarchica. Insomma, una volta “sconfitto” l'imperatore dei Romani, quello degli ispanici diveniva un vantaggioso alleato o, per dirlo con le parole dello stesso Pietro, *praecipuus amicus et benefactor*.

A questo punto viene naturale chiedersi se non fosse proprio questa l'ambasciata inviata dal re al papa così come si narra nella *Primera Crónica General*. Malgrado la felice coincidenza, tuttavia, le incongruenze tra i due casi sono schiaccianti. Innanzitutto, nella cronaca si fa riferimento all'accettazione e al riconoscimento di Alfonso VII come imperatore da parte della Chiesa e di ciò non abbiamo notizia. In secondo luogo, se davvero si avvalsero di sì prestigioso ambasciatore qual era Pietro il Venerabile, perché non specificarlo nella cronaca?

Ad ogni modo, che si trattasse di quella faticosa ambasciata o no, sicuramente nel continente la fama imperiale di Alfonso lo precedeva, come testimoniato dagli obituari delle abbazie di Marcigny-sur-Loire (*A. imperator [His]paniarum Adefon[sus]*)<sup>45</sup> e di Saint-

<sup>44</sup> Pietro IL VENERABILE: “Contra sectam Sarracenorum”, in Reinhold GLEI (ed.): *Petrus Venerabilis Schriften zum Islam*, Altenberge, CIS-Verlag, 1985, pp. 30-225, p. 54.

<sup>45</sup> Joaquín WOLLASCH: *Synopse der cluniacensischen Necrologiem*, Munich, W. Fink, 1982 (2 vol.), t. II, p. 527.

Martin-des-Champs (*Aldefonsus imperator Hispaniarum*)<sup>46</sup>. Il re-imperatore era ben noto anche ad un altro grande protagonista di quell'epoca: Bernardo da Chiaravalle. Il fondatore dei Cistercensi nel 1149 scrive infatti due lettere, una diretta ad Elvira, *illustri dominae G. reginae et materterae Imperatoris Hispaniarum*<sup>47</sup> e l'altra *Sanciae sorori imperatoris Hispaniae*<sup>48</sup> dimostrando così quanto tale titolo fosse ormai conosciuto e riconosciuto.

## CONCLUSIONI

---

Riassumendo non possiamo dunque fare altro che ribadire il completo silenzio dei vari papi dell'XI e XII secolo riguardo il fenomeno imperiale iberico. In oltre un secolo di relazioni romano-iberiche non registriamo neppure una reazione sia essa di sdegno o di approvazione da parte del Laterano. Abbiamo però visto come questo silenzio non fosse dovuto all'ignoranza di Roma circa la situazione peninsulare o ad un suo disinteresse. Al contrario la lettera di Gregorio VII a Alfonso VI dimostra come in realtà il papato fosse ben conscio dell'equilibrio che si era venuto a creare in quella zona. La superiorità del sovrano sugli altri *regna Hispaniae* era dunque riconosciuta ed approvata, poiché si prestava alla politica di gerarchizzazione della Cristianità intrapresa da alcuni pontefici romani del periodo (ed in particolare dallo stesso Ildebrando). Tuttavia, per quanto approvata essa non poteva essere innalzata alla dignità imperiale. In quegli anni il conflitto con l'impero era ancora nel vivo della lotta e sarebbe stato impensabile per Gregorio riconoscere un secondo imperatore, per quanto limitato alla sfera iberica. La politica gregoriana mirava infatti non tanto ad abbattere l'autorità imperiale, quanto ad appropriarsene e riconfigurarla in chiave ecclesiastica, come lasciato intendere anche dall'ottavo punto del *dictatus Papae: Quod solus possit uti imperialibus insigniis*<sup>49</sup>. Inficiare l'universalità imperiale avrebbe potuto voler dire minare le basi per quella della Chiesa e questo era inaccettabile.

D'altro lato Cluny si mostra inizialmente in linea con il Laterano per poi sbilanciarsi a favore dell'impero solo con Pietro il Venerabile, il quale riconosce, quasi con noncuranza, il titolo di *imperator Hispaniae* ad Alfonso VII. Dato quanto esposto sopra alcuni potrebbero cinicamente sostenere che da parte dell'abate si trattasse solo di pura convenienza politica (ed economica), viste le ragioni – sopra

<sup>46</sup> *Ibid.*, t. II, p. 467.

<sup>47</sup> Bernardo DA CHIARAVALLE: "Epistolae", in Jean LECLERCQ e Henri ROCHAIS (eds.): *Sancti Bernardi Opera*, Ediciones Cistercienses, Roma, t. VII-VIII, 1974-1977, t. VIII, n. 455.

<sup>48</sup> Bernardo DA CHIARAVALLE: *Epistolae*, t. VIII, n. 301.

<sup>49</sup> Erich CASPAR (ed.): *Das Register Gregors. VII, M.G.H. Epistolae Selectae* ii, Berlin, 1920-1923, pp. 202-8.

indicate – per cui l'epistola era stata scritta, tuttavia bisogna tenere in conto anche altri fattori. Innanzitutto, c'era stata una incoronazione in piena regola, presenziata e quindi tacitamente riconosciuta da Ario, vescovo di León. Inoltre, come già sottolineato precedentemente, la situazione dell'impero al momento era effettivamente cambiata rispetto a quella d'età gregoriana.

Due anni prima dell'incoronazione di Alfonso VII un'altra cerimonia simile si era svolta in Roma: l'incoronazione imperiale di Lotario III (1133-1137), nel periodo di passaggio tra la dinastia dei Sali – estintasi nel 1125 con la morte di Enrico V – e quella degli Svevi. Lotario di Suppleburgo venne scelto dalla maggioranza dei principi tedeschi in quanto più malleabile e meno pericoloso dell'altro candidato, Federico duca di Svevia. La situazione precipitò quando Corrado di Svevia superò la Alpi e venne incoronato re d'Italia. Per legittimare la sua posizione Lotario ottenne l'incoronazione imperiale in Roma, ma nel farlo manifestò l'evidente sottomissione al papato; testimoniata, tra l'altro, dalla cerimonia dell'omaggio della staffa avvenuta nel 1131<sup>50</sup>. Non era un buon momento per l'istituzione imperiale che sembrava, almeno in quel momento, totalmente in mano ai pontefici. Questa perdita di prestigio e di autonomia potrebbe aver agevolato l'accettazione dell'impero astur-leonese da parte di Pietro. Ciò che però più stupisce è la facilità con cui si diffuse la fama di questo re imperatore – come testimoniato dalle lettere di Bernardo e dagli obituari citati – e la rapidità con cui scomparve dopo la sua morte, essendo quest'ultima dovuta al fatto che nessun altro re ispanico fino al secolo XIII si fregiò più del titolo.

Seppure collaterali e decisamente al di fuori dei confini cronologici, sono senz'altro interessanti i casi costituiti dal Concilio di Tours-Firenze e dall'ambasciata leonese a Roma, entrambi falsi di origine ispanica e non continentale. Il primo manifesta l'intenzione – ascrivibile al XIV secolo – di rappresentare un impero ispanico forte che nulla ha da temere da quello tedesco, contro il quale arriva addirittura a promuovere una gloriosa guerra capitanata dall'eroe nazionale per eccellenza. Al secondo invece, risalente ad un secolo prima, sembra soggiacere la necessità di cercare quell'approvazione papale che Alfonso X non ricevette mai nel suo *Fecho del Imperio*. Se l'obiettivo di questo studio era quello di analizzare come alcuni protagonisti del periodo riformatore vedessero il fenomeno imperiale, in realtà abbiamo anche avuto l'occasione di invertire il punto di vista e scoprire – in cronologie e tipologie di fonti differenti – come da parte ispanica si ritraesse il ruolo interpretato dal papato nei confronti dell'impero ispanico; il ruolo di legittimatore nel caso di Alfonso VII (e quindi Alfonso X) e di arbitro nel Concilio di Tours-Firenze.

<sup>50</sup> Peter H. WILSON: *Il Sacro Impero Romano*, Milano, Il Saggiatore, 2017, p. 129 e p. 779.